

HISTORICA INVESTIGATIO EVANGELII
SECUNDUM LUCAM
(CLH 85 - *Wendepunkte* 29)

L'*Historica investigatio Evangelii secundum Lucam* è trasmessa da soli due testimoni manoscritti:

- Mh München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235, ff. 49v-65v, Nord Italia (Bobbio?), sec. IX^{2/2}
- P Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1841, ff. 136v-159v Nord Italia (Verona?), sec. IX *med.*

L'opera si configura come un commento anonimo alle pericopi lucane compilato durante la prima metà del IX secolo. Il testo, sul quale viene fatta luce per la prima volta da Bernhard Bischoff nel suo celebre studio *Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter*¹, è ad oggi inedito. Esso si trova inserito all'interno dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* (CLH 65; RI)², un commentario ai quattro Vangeli canonici pseudo-geronimiano databile alla fine del VII secolo, di cui i codici Mh e P costituiscono il ramo τ dove l'*Historica investigatio* va a sostituire l'originale commento a Luca dell'*Expositio*.

L'originalità dell'opera, come suggerisce l'aggettivo *historica* del titolo, risiede nell'interesse del compilatore nei confronti dei tempi e dei luoghi degli episodi biblici³:

Lc 2, 39: REVERSI SUNT IN GALILEAM IN CIVITATEM SUAM NAZARETH: Matheus dicit post nativitatem in Egyptum exit fortasse ulla declinatio in Nazareth; ante iter in Egyptum et in Nazareth anno nutritus est dum dicitur ubi erat nutritus, et tunc Magi eum invenerunt aut in Nazareth ut alii aut verius in Bethleem, et postea fugeret

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 782; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 260-2; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 259-61; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 132-4; CLH 85; Gorman, *Myth*, p. 73; Kelly, *Catalogue II*, pp. 418-9, n. 93; McNamara, *Irish Church*, p. 229.

1. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 260-2; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 259-61; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 132-4.

2. Il testo è stato recentemente edito dalla scrivente - *Expositio quattuor Evangeliorum [Clavis Literarum Hibernensium 65]* (*redactio* I: pseudo-Hieronymus), a cura di V. Urban, Firenze 2023; per la disamina della trasmissione manoscritta si veda il saggio CLH 65 in questo volume.

3. Le occorrenze del testo, in assenza di edizione, sono trascritte direttamente dai testimoni manoscritti.

in Egyptum, et non sic contradicit Matheus Lucae, sed hoc testimonium maioribus investigari relinquimus difficilis historia sed sacramenta non amittit.

Lc 2, 46: TRIDUUM, autem prima dies, id est in qua reversi sunt ad templum, se- cunda in qua invenerunt (*venerunt* Mh P) puerum qui in quibus putabant eum non in eis inventus est.

Lc 6, 1: IN SABBATO PRIMO DISCIPULI EIUS VELLEBANT SPICAS, id est ne essent spinae in spicas; in primo sabbato curatur paraliticus secundum Iohannem, in secundo vel luntur spicae, sabbatis id est supradictis.

L'impronta “storica” del commentario è riferita nella maggior parte dei casi alla collocazione degli avvenimenti evangelici all'interno della narrazione o in relazione alle fonti scritturali. Sporadicamente tuttavia emergono anche dei riferimenti connessi alla storia al di fuori del racconto biblico: in relazione alle premonizioni di Gesù in Lc 21, 8-9, il *tempus* annunciato dai falsi profeti viene associato alla *vindicta crucis*, vale a dire alla presa di Gerusalemme da parte di Vespasiano e Tito (*ET TEMPUS id est vindicta crucis post Augustum Cesarem cum Vespasiano et Tito*). Subito dopo il compilatore aggiunge: *GENS IN GENTEM id est gens Gothorum in Romanos regnum Tholomiae ab Affica*, a dimostrare che le profezie si sono avvocate e che i possedimenti romani in Africa sono stati conquistati dalla *gens Gothorum*. Quest'ultima interpretazione è ripresa direttamente dall'*Expositio quattuor Evangeliorum* (*GENS IN GENTEM, id est Goti in Romanos*), tuttavia il riferimento alla dinastia tolemaica in Africa è un'aggiunta indipendente del compilatore e dimostra il suo intento di approfondire la notizia storica.

In una prospettiva generale, all'interno dell'*Historica investigatio* restano dominanti l'esegesi allegorica e letterale, assieme a un forte riferimento implicito alle fonti patristiche: tale impostazione è il riflesso di quella dell'*Expositio quattuor Evangeliorum*, che il commentario utilizza come modello. In aggiunta, sono molto frequenti i richiami all'Antico e al Nuovo Testamento – con una particolare predilezione per il *Liber Psalmorum* e per le epistole paoline – con l'intento di approfondire autonomamente l'interpretazione dei versetti, facendo proprio il metodo dell’“interpreting Scripture by Scripture”⁴. In special modo, il confronto fra gli stessi episodi narrati da più Vangeli risulta essere una prassi ripetuta all'interno del testo, manifestandosi in comparazioni esplicite (*Lucas dicit “NIHIL NOCUIT”, cum Marcus dicit “DISCERPENS EUM”*) o nella giustapposizione non dichiarata di

4. J. F. Kelly, *The Hiberno-Latin study of the Gospel of Luke*, in *Biblical Studies: the Medieval Irish Contribution*, ed. M. McNamara, Dublin 1976, p. 18.

pericopi di altri evangelisti accanto a quelle propriamente lucane, di cui un esempio si può osservare nella preghiera del *Pater Noster* (Lc 11, 1-4), dove l'autore inserisce i versetti *FIAT VOLUNTAS TUA SICUT IN CAELO ET IN TERRA* e *NE NOS INDUCAS*, riscontrabili solo nel Vangelo secondo Matteo. La tendenza dell'autore ad arricchire il testo esegetico di base – quello dell'*Expositio* – mediante nuove fonti e approfondimenti autonomi è indicativa di un processo che si può definire tipicamente ibernico⁵. Lo studio delle Scritture da parte dei monaci irlandesi, infatti, registrò un importante sviluppo fra l'VIII e il IX secolo, epoca in cui l'attività dei centri scrittori ibernici sul continente era ormai ben consolidata e poteva avvalersi di nuovo materiale da cui trarre nozioni più approfondite. Lo studio dell'*Historica investigatio* ha evidenziato un utilizzo delle fonti diverso da quello propriamente carolingio, di norma fondato sull'inserimento di blocchi di testo *ad verbum*; in questo caso il compilatore ha una buona conoscenza delle Scritture e arricchisce il testo di partenza in maniera capillare e in gran parte autonoma, come dimostrano i passaggi dedicati al confronto fra Vangeli, le questioni storiche e cronologiche e ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda la consultazione di altre opere esegetiche, emergono alcuni collegamenti a un anonimo *Commentarium in Lucam* (CLH 84) della fine dell'VIII secolo, anch'esso proveniente dall'ambiente culturale irlandese⁶, conservato all'interno del manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek 997 (fine VIII secolo) che contiene anche un commento al Vangelo secondo Giovanni (CLH 86), entrambi editi da Joseph Kelly⁷. La loro compilazione viene collocata nell'area della Germania sud-orientale, e più precisamente, come sostiene l'editore, «it seems highly probable that they originated in the learned, literary circle of the erudite Irish bishop of Salzburg, Vergilius». Dal momento che anche il *Commentarium in Lucam* si avvale in molte occasioni delle interpretazioni proposte dall'*Expositio quatuor Evangeliorum*, è importante isolare i richiami testuali esclusivi fra i due commentari a Luca, dei quali si riportano alcuni esempi:

Historica investigatio, Lc 6, 44: COLLEGUNT id est collegentes nomen de verbo.
Commentarium in Lucam, cap.VI, ll. 424-426: Neque de spinis colligunt fucus: Id est,

5. Cfr. L. Castaldi, *La trasmissione e rielaborazione dell'esegesi patristica nella letteratura ibernica delle origini*, in *L'Irlanda e gli Irlandesi nell'Alto Medioevo*, Spoleto 2009 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, LVII), pp. 393-428.

6. Si veda il saggio CLH 84 in questo volume.

7. *Scriptores Hiberniae minores*, ed. J. Kelly, Turnhout 1974 (CCSL 108 C). Si veda il saggio CLH 86 in questo volume.

colligentes nunc nomina de verbis, secundum Lucam incipiunt. Aliquando verba de nominibus nascuntur.

Historica investigatio, Lc 2, 36: ANNI SEPTEM id est septem libri Legis.

Commentarium in Lucam, cap. II, ll. 291-292: annis septem: Id est per septem libros Legis manens cum Deo.

Historica investigatio, Lc 4, 1: IESUS PLENO SPIRITU SANCTO hic adprehendunt septem mulieres virum unum, et ut dicitur “in quo omnis plenitudo divinitatis” et reliqua.

Commentarium in Lucam, cap. IV, ll. 2-4: Plenus Spiritu[s] sancto: Id est, septem dona Spiritu[s] sancti habens, et de hac plenitudine dicitur (...).

Historica investigatio, Lc 8, 22: TRANSFRETAMUS, id est contra ventum et potestatem, vel fluvium.

Commentarium in Lucam, cap. VIII, ll. 119-121: Transfretamus trans stagnum: Non dixit navigamus quae transfretatio navigantium laborem contra ventum significat.

Historica investigatio, Lc 10, 30: QUI DISPOLIAVERUNT, id est stolam immortalitatis. PLAGIS id est vitiis.

Commentarium in Lucam, cap. X, ll. 38-40: Qui etiam dispoliaverunt eum: Id est, stola inmortualitatis. Et plagis inpositis: Id est, octo vitiis perfectis.

Historica investigatio, Lc 11, 12: SCORPIONEM, id est disperationem.

Commentarium in Lucam, cap. XI, ll. 30-31: Numquid porrigit illi scorpionem: Scurpio autem disperatio est perditorum quia mors est desperatio.

Data la vicinanza cronologica dei due testi, non vi è sicurezza nello stabilire la direzione del rapporto; soltanto un’edizione critica della *Historica investigatio*, che comporti il controllo puntuale con il *Commentarium in Lucam*, ma soprattutto il confronto con le fonti comuni utilizzate, potrà chiarire quale sia la relazione.

Alcune connessioni interessanti (circa una decina) si riscontrano anche con la pseudogeronimiana *Expositio Evangelii secundum Marcum*, che Bischoff attribuisce a un autore irlandese, Cummeanus, attivo in Irlanda durante il secondo quarto del VII secolo (CLH 83)⁸. In particolare, il seguente esempio indica chiaramente che il testo di Cummeanus è stato in qualche modo visionato dal nostro compilatore:

Historica investigatio, Lc 2, 51: ET VENIT IN NAZARETH: hinulus in lectum suum se vertitur.

Expos. Marcum, PL, vol. XXX, col. 652D: Uenit Iesus Bethaniae. Ut fit hinnulus ceruorum, semper ad lectum suum redit.

8. Si veda il saggio relativo in questo volume.

L'analogia del cerbiatto (*hinnulus*) che torna sempre al proprio giaciglio è inserita, nei due commentari, in contesti diversi: nell'*Historica investigatio* viene riferita al ritorno di Gesù a Nazaret dopo l'episodio dello smarrimento nel tempio di Gerusalemme, mentre nell'*Expositio* di Cummeanus è correlata alla presenza di Gesù a Betania, nella casa di Simone il lebbroso dove sarà unto con olio profumato (Mc 14, 3). L'utilizzo di un concetto così particolare e del termine specifico *hinnulus*, in mancanza di attestazioni più antiche in fonti patristiche, è certamente indicativo di un collegamento fra i due testi⁹.

Si riscontrano infine ulteriori richiami, meno frequenti, a testi che fanno parte di un *corpus* di influenza ibernica ben delineato¹⁰, i quali – nonostante non siano sufficientemente puntuali e numerosi da accettare un rapporto diretto di dipendenza – aiutano a circoscrivere l'ambiente culturale entro cui l'*Historica investigatio* prese forma. Ad esempio, compare tra i possibili riferimenti quello al *Liber quaestionum in Evangelii* (CLH 69; *LQE*)¹¹, compilato nel primo quarto dell'VIII secolo:

Historica investigatio, Lc 11, 3: PANEM NOSTRUM, hoc ad fidem: panis enim fides est, qui annonam fidem pane diurno speramus ne pereamus.

LQE, p. 130, ll.57-59: PANEM NOSTRUM. ‘Annonam fidei speramus pane diurno, ne famem doctrinae mens nostra sentiat umquam’.

La citazione *Annonam fidei speramus pane diurno* è ripresa in questo caso dal *Carmen Paschale* di Sedulio¹², tuttavia una così stretta associazione con il versetto *PANEM NOSTRUM* non lascia dubbi sul fatto che tra l'*Historica investigatio* e il *LQE* vi sia un collegamento. Anche la frase *Vox: aurora ante solem et sonus ante verbum* trova corrispondenza nel *LQE* (*aurora ante solem, lu-*

9. Si fa presente che fra il 1265 e il 1268 Tommaso D'Aquino, nella sua *Catena aurea (Glossa continua super Evangelia)*, nella sezione dedicata al vangelo secondo Marco riprende certamente il passo di Cummeanus: «Hieronymus. Hinnulus enim cervorum semper ad lectum suum reddit, idest filius patri obediens usque ad mortem, a nobis obedientiam petit». (cfr. ed. cur. A. Guarienti, Torino-Roma 1953, cap.14, *lectio* 2, linea 6).

10. Tale *corpus*, portato alla luce da Berhard Bischoff nei suoi *Wendepunkte* e successivamente esaminato da vari studiosi, in particolare Joseph Kelly (cfr. Kelly, *Catalogue I e II*) è costituito da testi di stampo esegetico che condividono strutture, contenuti e stili e che sono stati identificati come opere circolanti entro gli ambienti monastici ibernici sul continente.

11. *Liber quaestionum in Evangelii*, ed. J. Rittmüller, Turnhout 2003 (CCSL 108F). Si veda il saggio CLH 69 in questo volume.

12. Cfr. *Sedulii opera omnia, accedunt excerpta ex Remigii Expositione in Sedulii Paschale carmen*, ed. J. Huemer, Wien 1885 (CSEL 10), liber 2, vv. 263-4: «*Annonam fidei speramus pane diurno, Ne mens nostra famem doctrinae sentiat umquam*».

cerna ante dominum), e il medesimo passo ha un richiamo anche nell'Expositio quattuor Evangeliorum (vox ante verbum, lucerna ante solem, flos ante fructum): è interessante osservare la commistione delle tre interpretazioni, le quali fanno uso del medesimo materiale esegetico ma subiscono una ri elaborazione autonoma da parte dei compilatori.

Un altro parallelismo su cui ci si può soffermare è quello fra l'*Historica investigatio* e il commento in forma di glossa, conservato all'interno del *codex unicus* Würzburg, Universitätsbibliothek M.p.th.f. 61 (CLH 394), datato alla seconda metà dell'VIII secolo, con glosse in minuscola irlandese risalenti alla prima metà del IX secolo¹³:

Historica investigatio, Lc 12, 28: IN CLIBANUM, id est in chemis
Comm. Wirz., p. 65: in tempore hiemis [chemis], quia hiems omnis olerum clibanus est

Il parallelismo tra l'inverno (*hiems*, trascritto erroneamente *chemis* in entrambi i commentari) e la fornace (*clibanum*), entrambi causa di distruzione delle colture, è indicativo di una stretta connessione fra le due opere, così come la menzione del nome Mariosa, attribuito da Bischoff alla tradizione apocrifa del Vangelo degli Ebrei¹⁴:

Historica investigatio, Lc 8, 42: FILIA, id est synagoga cuius nomen est Mariossa
Comm. Wirz., Mt 9, 20, p. 74: ECCE, accedens in ordine, id est Mariosa nomine

Osservando la rete di riferimenti alla quale si appoggia l'autore dell'*Historica investigatio* è possibile definire un quadro d'insieme piuttosto compatto: oltre alla diffusa e ovvia presenza dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* e accanto ai consueti richiami alle Sacre Scritture e ai Padri della Chiesa, emerge una forte connessione con le più vicine compilazioni esegetiche di matrice o influenza ibernica, con le quali il commentario a Luca condivide non soltanto singole occorrenze di frasi o parole, ma soprattutto il metodo esegetico, lo stile, le finalità. Tali caratteristiche sono state denominate da

13. Si fa riferimento all'unica trascrizione delle glosse e del commento tramandato nel codice di Würzburg, ovvero K. Köberlin, *Eine Würzburger Evangelienhandschrift: (Mp. tb. f. 61 s. VIII). Programm zu dem Jahresberichte der kgl. Studienanstalt bei St. Anna in Augsburg für das Schuljahr 1890/91*, Augsburg 1891. Si veda il saggio CLH 394 in questo volume.

14. Da sottolineare che nella *Historica investigatio* l'ascrizione è erroneamente riferita alla figlia di Giairo, mentre la tradizione associa il nome *Mariosa* o *Mariossa* all'emorroissa: «inde fuit mulier, quam dominus Christus liberauit de fluxu sanguinis, nomen ipsius mulieris Mariosa; ibi est statua domini electrina, quam ipsa mariosa fecit» (*Theodosii De situ terrae sanctae*, ed. P. Geyer, Turnhout 1965 [CCSL 175], p. 116, ll. 9-12).

Bischoff *Irische Symptome*, in parte riscontrabili all'interno dell'*Historica investigatio* assieme ad abbreviazioni tipicamente insulari e glosse in antico irlandese (ad esempio *nadbethesce*, al f. 50r del manoscritto **Mh**).

Come già indicato, l'*Historica investigatio Evangelii secundum Lucam* è trasmessa da due testimoni manoscritti: **Mh** e **P**.

Il testimone **Mh** (239 × 239 mm) è composto da 71 fogli vergati in carolina minuscola su due colonne di 34 righe, con le iniziali e le prime linee dei capitoli in capitale rustica rubricata, ed è diviso in otto quaterni (ma in corrispondenza dei ff. 25r-31v vi è un foglio isolato) e un ternione; la compagine si compone di due unità codicologiche distinte, numerate separatamente, dove la prima comprende i ff. 1r-31v e la seconda i ff. 32r-71v, per le quali Bischoff ha ipotizzato una compilazione a due mani. La presenza del manoscritto a Freising nel XIII secolo è attestata, nel foglio 1v, dalla nota di possesso «*Liber Sancte Marie Sanctique Corbiniani Frisinge*»; tuttavia secondo Bischoff il codice farebbe parte di una serie di manoscritti trasferiti a Freising dall'Italia settentrionale, probabilmente dallo *scriptorium* di Bobbio. Si rivela interessante la presenza di abbreviazioni di tipo insulare, ad esempio quelle per *autem*, *enim*, *per*, *post*, *ego*, *quasi*, *secundum*, *con*, e la presenza di alcune glosse in antico irlandese. Per quanto riguarda la datazione del manoscritto, il catalogo della biblioteca monacense propone la prima metà del IX secolo, mentre Bischoff lo colloca più precisamente nel primo quarto del IX secolo. È necessario sottolineare, tra le caratteristiche paleografiche, la presenza frequente della ‘a’ aperta, in uso prima dell’avvento della minuscola carolina, che farebbe pensare a un allestimento precedente, entro la metà del IX secolo; allo stesso tempo, tuttavia, i titoli espressi in capitale rustica indicherebbero un’origine più tarda del manoscritto, attorno alla seconda metà del IX secolo.

Il codice **P** (265 × 175 mm) è composto da 170 fogli che, esclusi il primo, isolato, e il secondo e il terzo che formano un duerno, sono raggruppati in ventuno quaterni, l’ultimo dei quali privato dell’ultimo foglio. Anche in questo caso la scrittura utilizzata è la minuscola carolina, su un’unica colonna, con una media di trenta righe per foglio, con titoli in capitale rubricata e iniziali ornate. La maggior parte dei testi sono stati compilati da un’unica mano, fatta eccezione per i ff. 1r e 168v-170v che contengono un frammento di un’*Epistola Alexandri ad Aristotelem*, vergati da una mano diversa ma probabilmente contemporanea alla prima, e una messa anonima inserita all’interno dei ff. 3v-4r e copiata da una terza mano. Secondo il catalogo della Bibliothèque nationale de France, ripreso anche da Anne Ka-

vanagh¹⁵, il codice fu allestito attorno all'XI secolo; gli studi di Bischoff hanno proposto una datazione alternativa (probabilmente più verosimile) e collocato la trascrizione del testimone alla metà del IX secolo. Anche per il testimone **P** Bischoff propone come luogo di copia l'Italia settentrionale; un'unica nota di possesso fa riferimento alla biblioteca del filologo strasburghese Frédéric Ulrich Obrecht, vissuto nella seconda metà del XVII secolo, periodo a cui risale anche la rilegatura del manoscritto. Per il testimone parigino, come per il monacense, si registrano segnali di un influsso ibernico, sia per le abbreviazioni, le stesse utilizzate da Mh, sia per la presenza di glosse in antico irlandese.

I due codici presentano una sezione di testi in comune, rispettivamente la seconda unità codicologica di **Mh** (ff. 32r-71v) e i ff. 106r-168r del testimone **P**. La sezione si configura come una miscellanea di testi esegetici, comprensiva di diversi estratti patristici, incentrati sui Vangeli:

- *Prologus sancti Hieronimi in quattuor Evangelia* (Stegmüller 595; CPL 0591 E [A]);
- *Pauca de libris catholicorum scriptorum in Evangelia excerpta*, (CLH 62) un testo esegetico identificato come iberno-latino ed edito da Robert McNally¹⁶;
- *Pauca a sancto Hieronimo et Augustino et ab aliis scriptoribus Catholicis de genealogia Salvatoris secundum carnem dicta*, un breve florilegio tratto da Girolamo e Agostino sulla genealogia di Cristo;
- *Interpretatio paucorum de evangelio sermonum*, glossario trilingue edito da Elizabeth Mullins e Olivier Szerwiniack¹⁷;
- *Expositio quattuor Evangeliorum* (CLH 65): Prologo, commento a Matteo, commento a Marco;
- *Praefacio secundum Marcum* (CLH 82), testo non appartenente all'*Expositio quattuor Evangeliorum*;
- *Historica investigatio Evangelii secundum Lucam*, che sostituisce la versione originale del commento a Luca pseudogeronimiano;
- *Ebraica nomina*, interpretazione di frasi in ebraico ed *excerpta* tratti da varie opere di Agostino (*De consensu evangelistarum*, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, *De Trinitate*), dal *De viris illustribus* di Girolamo e dal *De Fide* di Ambrogio;
- *Expositio quattuor Evangeliorum* (CLH 65): commento a Giovanni.

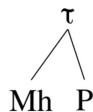
Il rapporto di parentela fra i due testimoni manoscritti è stato vagliato alla luce della trasmissione della *Expositio quattuor Evangeliorum*, dove l'*Hi-*

15. A. Kavanagh, *The Expositio IV Evangeliorum (Recension II): A Critical Edition and Analysis of Text*, (Ph. D. diss. Trinity College Dublin, 1996), pp. 125-31.

16. R. E. McNally, *Two Hiberno-Latin texts on the Gospels*, «Traditio» 15 (1959), pp. 387-401.

17. E. Mullins - O. Szerwiniack (ed.), *Interpretatio paucorum de evangelio sermonum: Édition et analyse d'un glossaire trilingue* (Paris, BNF lat. 1841 et Munich, Clm 6235), in «Archivium Latinitatis Medii Aevi» 62 (2004), pp. 101-36.

storica investigatio è posta a commento del Vangelo di Luca. La *recensio* dimostra che i due testimoni derivano da un comune antigrafo, denominato τ^{18} . Entrambi i testimoni infatti presentano errori separativi propri che escludono una dipendenza l'uno dall'altro, e allo stesso tempo è possibile individuare alcuni errori congiuntivi i quali confermano l'esistenza dell'antenato τ .



Fra gli errori separativi di **P** all'interno dell'*Historica Investigatio* sono riscontrabili omissioni per omotoleuto di due frasi: «quid dicitur BEATI ERITIS CUM VOS ODERINT HOMINES» e «PRO UT VULTIS FACIANT VOBIS hoc ad id est».

Il testimone **Mh** cade frequentemente in banali errori di trascrizione (e.g.: *altitudinem* al posto di *latitudinem*, *numerorum* al posto di *numerus*); tuttavia si registra anche la presenza di alcune corruttele separate, ad esempio:

Lc 16, 18

P: HOMO QUIDAM ERAT DIVES: nunc et ad divitas supradictas respicit ut etiam ex vestri lege **sciatis** quid melius si paupertas an divitiae.

Mh: HOMO QUIDAM ERAT DIVES: nunc et ad divitas supradictas respicit ut etiam ex vestri lege **satiatis** quid melius si paupertas an divitiae.

Un ulteriore *locus criticus* interessante ai fini dell'indagine ecdotica è il seguente:

Lc 10, 8

P: MANDUCATE ET CURATE, id est ut esset facilius illis persuasio **fidei**. ADPROPINQUAVIT hil (*ut vid.*) mel **super labias calicis** ponitur ut sumatur amarum (...).

Mh: MANDUCATE ET CURATE, id est ut esset facilius illis persuasio **corporis**. ADPROPINQUAVIT hil (*ut vid.*) mel **superbia calcis** ponitur ut sumatur amarum (...).

In quest'ultimo esempio si notano due errori separativi di **Mh**: *corporis* al posto di *fidei* e *superbia calcis* al posto di *super labias calicis*, una corruttela facile da individuare ma difficile da sanare per un copista dell'epoca (si fa presente che lo scriba di **P** non si dimostra particolarmente attento e per-

18. Cfr. *Expositio quattuor Evangeliorum*, ed. Urban cit., pp. 130-1.

spicace, dunque è improbabile che abbia potuto correggere l'errore di Mh). La presenza, inoltre, della parola *hil* in entrambi i testimoni indica che il termine – forse un'abbreviazione insulare – era presente in un antagrafo comune. Anche la presenza degli errori congiuntivi *aboliscentia* e *sub tecti* (al posto di *ab adoliscientia* e *sub tecti*) conforta sulla derivazione di entrambi i codici da τ.

VERONICA URBAN